

Eduardo Di Blasi

ROMA Lunedì 130mila dipendenti del Servizio Sanitario Nazionale (di cui 103 mila medici), e 25 mila specializzandi, si asterranno dal lavoro per denunciare le condizioni della sanità pubblica italiana. Quella che Serafino Zucchelli, segretario nazionale di Anaa, definisce: «Talmente povero da non sapere cosa offrire». Le sigle sindacali di medici, dirigenti, sanitari professionali, tecnici e veterinari sono 42 e sono, ovviamente, di colori politici diversi (si va dalla Cimo di destra, alla Federazione medici aderenti alla Uil Fpl, fino all'Anaa e alla Cgil).

Otto sonanti «no»

Eppure lunedì, per la prima volta, scioperano tutte insieme, per dire 8 «no» al progetto sanitario portato avanti dal governo e alla mancanza di prospettiva di un disegno politico che, quando parla di Sanità, mira solo all'economicità della prestazione, dovunque, questa economicità, si trovi: dal mancato rinnovo di buona parte dei contratti scaduti, all'ingresso nel settore di lavoratori atipici, alle esternalizzazioni di alcuni servizi ospedalieri, al blocco delle assunzioni, all'impovertimento della spesa stessa che confluisce nel Servizio Sanitario Nazionale e dalla quale poi, a cascata, derivano i successivi tagli. Tagli che, alla fine, come spiega Massimo Cozza della Cgil, non riescono nemmeno a coprire il normale fabbisogno del settore, quello, per capirci, legato ai Lea (i livelli essenziali di assistenza che lo Stato paga alle Regioni): «Nell'ultimo anno si è sfiorato di 6 miliardi di euro». Un'enormità.

Quando scioperano medici, anestesisti, tecnici di laboratorio, dirigenti (un'adesione paragonabile a questa, ma esclusivamente di "medici", si ricorda nel lontano gennaio del 1986. All'epoca ministro della Sanità del primo governo Craxi, Costante Degan, si chiedeva il rinnovo del contratto), vuol dire che la misura è colma.

La sanità che invecchia

Spiega ancora Zucchelli: «In un Paese

Per la prima volta insieme tutte le sigle sindacali, anche quelle di destra: «Siamo alla devoluzione della sanità»



Una recente manifestazione di medici a Roma

Medici uniti contro lo sfascio della sanità

Lunedì lo sciopero generale dei camici bianchi: dottori, veterinari, tecnici e amministrativi. Proprio tutti

la mobilitazione

Saltano 90mila interventi garantite le emergenze

ROMA Il lunedì si fanno di norma 600mila ricoveri negli ospedali italiani. Questo lunedì, a causa dello sciopero, buona parte di quei nuovi ricoveri non saranno effettuati.

La mobilitazione inizia all'una di notte del giorno 9 e termina alle ore 24. Salteranno 90 mila interventi chirurgici non urgenti ma già programmati (i richiedenti saranno reinseriti nelle liste d'attesa, ovviamente al primo posto, facendo slittare i successivi), sarà pressoché impossibile ottenere una visita ambulatoriale o degli esami di laboratorio.

Saranno, invece, garantiti il pronto soccorso, le terapie intensive e di rianimazione e gli interventi di urgenza. Sarà garantita, naturalmente, l'assistenza alle persone già ricoverate nelle strutture ospedaliere. Per ottemperare a ciò, le aziende sanitarie predisporranno le presenze minime (i cosiddetti contingenti di sciope-

ro) attraverso l'individuazione dei dipendenti che dovranno garantirle.

Oltre a cliniche, ospedali e gabinetti ambulatoriali, a rischio ci sono, stranamente, anche i mercati. Se all'ultimo momento non scattasse la precettazione, si potrebbero infatti incontrare difficoltà anche nei mercati generali, questa volta a causa dello sciopero dei veterinari. Carne di macellazione e pesce devono infatti passare al vaglio degli esperti prima di essere commerciate.

I veterinari protestano contro il progetto di legge che vorrebbe sottrarli dalle dipendenze del ministero della Salute per collocarli sotto l'ombrello del ministero delle Politiche agricole. «Una soluzione del genere - spiega Zucchelli - sarebbe concettualmente assurda. I veterinari verrebbero levati ad un ministero di "controllo" per finire alle dipendenze di un ministero che si occupa di "attività produttive". E come se fossero al servizio degli allevatori».

Una simile collocazione dei veterinari è propria di una nazione democraticamente avanzata come la Gran Bretagna. Guarda caso il luogo dove iniziò il focolaio della mucca pazza. Che i controllori siano sottoposti al ministero dei «controllati», in effetti, non appare una scelta rigorosa.

e.d.b.

Davide Madeddu

CAGLIARI La sua ultima guerra non è riuscita a vincerla. Valery Melis, caporal maggiore dell'esercito è morto l'altra notte all'ospedale di Cagliari, dopo un'agonia durata cinque anni. È la 24ª vittima italiana reduce da missioni militari all'estero. A Melis non è stata neppure riconosciuta la causa di servizio. La sua domanda inviata a luglio del 2002 al Comitato di verifica, presso il Ministero dell'Economia, non ha avuto risposte. Il militare, affetto dal linfoma di Hodgkin, dal '99 era stato costretto a peregrinare da un ospedale all'altro per trovare una cura a un male spietato. Una corsa contro il tempo affannosa e disperata, come il trapianto delle cellule staminali donate dalla sorella, avvenuto a Milano. Nell'esercito, invogliato da un amico, si era arruolato nell'ottobre del 1996. Bersagliere della Brigata Garibaldi, aveva partecipato nel 1997 alla missione in Albania e da marzo a giugno del 1999 alla missione di pace «Cerniera di sicurezza Osce» in Macedonia. Operazione terminata con i primi sintomi di quella

Uranio: la vita spezzata del soldato Melis

Si era ammalato di linfoma di Hodgkin dopo aver partecipato a 4 missioni nei Balcani. I Ds: subito una commissione d'indagine

malattia che nel giro di poco tempo l'ha costretto al ricovero in ospedale militare di Torino, sede del suo reparto, poi all'ospedale militare di Cagliari. Dove è stato trasferito, in qualità di «forza assente» al distretto militare di Cagliari. Per i medici il responso è stato immediato: «linfoma di Hodgkin, probabilmente causato dalle esalazioni di uranio impoverito». «È stato abbandonato da tutti» avevano denunciato gli amici che continuavano a sostenerlo. A rompere il muro di silenzio che si era creato attorno al caso di Valery Melis era stato Cristiano Pireddu, tenente dell'esercito, sospeso dal servizio, con una serie di lettere aperte inviate ai giornali e alle televisioni. Anche lunedì, il giorno della visita del ministro della difesa Martino, gli ami-

Il Comitato di bioetica vara il testamento biologico

ROMA Moriremo tutti, ma forse potremo decidere come. Il Comitato Nazionale di Bioetica ha presentato ieri un documento sul testamento biologico, una dichiarazione nella quale una persona dia disposizioni sui trattamenti sanitari nel caso in cui non sia in grado di darne nel momento in cui ne dovesse avere necessità. Il testo è stato approvato da tutte le componenti del comitato, sia quella laica che quella cattolica. Ora la palla passa al governo, che sulla base del parere, dovrebbe (ma lo farà?) presentare una proposta di legge.

Il Living Will non sarà valido per sempre: un documento troppo vecchio non può essere considerato valido, perché la medicina si evolve e con essa le capacità di cura. Poi non potrà prevedere l'eutanasia. È prevista inoltre la nomina di un fiduciario, cioè di una persona che dovrebbe controllare che i medici si attingano alle disposizioni del testamento. Il documento do-

rebbe riportare oltre ai trattamenti terapeutici ai quali si vuole o non si vuole essere sottoposti, anche indicazioni sull'assistenza religiosa, sull'intenzione di donare gli organi o sull'uso del cadavere a scopi didattici. Tutti punti che non hanno sollevato particolari obiezioni. Ben diversa la possibilità di indicare la sospensione di trattamenti di sostegno vitale o la sospensione dell'alimentazione e dell'idratazione artificiale, che secondo una parte del Comitato possono addirittura essere in odore di «eutanasia passiva».

Sul testo rimane però ancora qualche dubbio. La donna di Milano che rifiuta di farsi amputare un piede, anche se questo la rende ad alto rischio di setticemia e quindi di morte. Il documento non prevede casi del genere, che comunque sono già regolati dalla legge.

f.u.

di del caporal maggiore hanno manifestato davanti al comando regionale della Sardegna. Chiedevano di «non dimenticare il soldato Melis». Gli stessi che, dopo le dichiarazioni «la tragedia di Valery Melis è ben presente all'intera amministrazione della Difesa. Il linfoma di Hodgkin è un problema tutt'altro che irrilevante. Non possiamo purtroppo restituire la vita al soldato Melis ma sarà trovata una soluzione soddisfacente» del Ministro Martino hanno distribuito i volantini: «Voi avete dimenticato Valery, noi no».

La pioggia di reazioni e polemiche a catena non si è fatta attendere. I Ds hanno fatto proprio il «disegno di legge sui casi di morte che hanno colpito il personale di pace italiano impegnato nella ex Jugoslavia, sulle condizioni di

utilizzo e conservazione dell'uranio impoverito». Non è tutto. «La commissione difesa del Senato - fa sapere Gavino Angius - dovrà iniziare l'esame entro un mese e spero che tutti i gruppi del centro sinistra sottoscrivano l'iniziativa parlamentare». A chiedere l'istituzione di una commissione d'inchiesta anche i verdi. Per Massimo Paolicelli, presidente dell'Associazione Obiettori Nonviolenti e Riccardo Troisi, di Pax Christi, «le parole del ministro Martino dopo la tragica morte del caporal maggiore Valery Melis suonano come lacrime di cocodrillo».

Dal comando generale militare, intanto, fanno sapere che il militare «non è mai stato abbandonato». E inoltre rimarcano un fatto significativo: «Il riconoscimento della causa di servizio non spetta più alla commissione medica. Dal 2002 un decreto del presidente del Consiglio ha trasferito la competenza al Comitato di verifica per le cause di servizio». Un organismo che, precisano i responsabili del comando generale «appartiene al ministero dell'economia». Per il governo è quindi una questione di soldi. Solo una questione di soldi.



Dedicato ai piccioncini viaggiatori.

Lui, lei e basta: niente di meglio di un bel viaggio a due per ritrovare intesa e passione. Sulle tracce di quattro coppie storiche, Sandokan vi porta alla scoperta de L'Avana, Comacchio, Vienna e Taormina. E poi, gli itinerari italiani dei Piccoli Arrembaggi, i buoni indirizzi per mangiare e dormire del Riposo del Guerriero, le pagine di Indifesa e i ricordi del Tempo Ritrovato. Da domani in edicola e per tutto il mese. Quotidiano più supplemento euro 3,20.

Sandokan
LIBERI DI VIAGGIARE
con l'Unità